



Segni dei

MENSILE della Diocesi
di Cerignola-Ascoli Satriano
Anno IX - n° 2 / Novembre 2024

tempi

"I segni dei tempi mostrano chiaramente che la fraternità umana e la cura del Creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace" (PAPA FRANCESCO, *Angelus*, 4 ottobre 2020)

s o m m a r i o



- **pontefice**
- 02 Lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza
- conferenza episcopale italiana**
- 03 Il XXXIII Rapporto Immigrazione Caritas-Migrantes
- vescovo**
- 04 L'inizio dell'Anno scolastico per le scuole cattoliche in Duomo
- 06 San Gabriele e i Passionisti a Orta Nova
- 06 Un gesto insano
- speciale - Lumen Gentium/2**
- 08 ***Ecclesia, quid dicis de te ipsa?***
- convegno ecclesiale diocesano**
- 10 Il Concilio e la Chiesa
- parrocchie**
- 11 Lo sport che unisce: quando giocare fa rima con formare
- 12 Don Antonio Palladino, sacerdote del "nuovo secolo"
- pastorale giovanile/vocazionale**
- 13 Tutti all'*All Saints' Party*
- informaCaritas**
- 14 Le dieci parole per dire "futuro"
- unitalsi**
- 15 Il volontariato come "stile di vita"
- chiesa e società**
- 16 Due mali sociali... e comunitari
- cultura**
- 18 L'orientamento del Concilio Vaticano II sul comunismo
- 19 Il culto per i defunti nell'arte cristiana
- calendario pastorale**
- 20 Novembre 2024

Il CONCILIO e la CHIESA

I LAVORI DEL **CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO**
(8-10 ottobre 2024)

"Meditando sulla *Lumen gentium*, riscopriamo l'irrinunciabile dimensione ecclesiale della nostra vita cristiana; comprendiamo i rischi e l'impoverimento dell'individualismo; siamo guidati a inserirci nell'alveo di quella comunità ben compaginata che inizia con Cristo e i suoi Apostoli ed oggi, sempre intorno a Cristo, unita ai successori degli Apostoli, vive, cammina e continua la sua missione. **Il Vaticano II ha cesellato nella *Lumen Gentium* una vera e affascinante descrizione del mistero della Chiesa, di cui siamo chiamati a prendere coscienza per sentircene parte viva. Certo, constatiamo che molti sembrano indifferenti a tutto questo e che, anche in campo religioso, sono attratti dal 'fai-da-te'.** La religione 'fai-da-te' è comoda: scegliamo quello che ci pare e piace, scartiamo o ignoriamo tutto il resto; ma è una comodità ingannevole. Nei momenti critici della vita questa religione *self-service* ci offre solo un 'cibo plastificato' e ci lascia soli con noi stessi: un cristianesimo 'fai-da-te' non ci salva" (F. CIOLLARO, *Il Concilio e la Chiesa. Testo della "Lumen Gentium" e Linee pastorali per l'anno 2024-2025*, Andria, Grafiche Guglielmi, 2024, p. 18).



NOV
2024



LO STILE DI DIO: vicinanza, compassione e tenerezza

DALL'OMELIA NELLA SANTA MESSA E CANONIZZAZIONE DEI BEATI MANUEL RUIZ LÓPEZ E SETTE COMPAGNI E FRANCESCO, MOOTI E RAFFAELE MASSABKI, GIUSEPPE ALLAMANO, MARIE-LÉONIE PARADIS ED ELENA GUERRA (Piazza San Pietro, 20 ottobre 2024)



A Giacomo e Giovanni, Gesù chiede: "Cosa volete che io faccia per voi?" (Mc 10,36). E subito dopo li incalza: "Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?" (Mc 10,38). Gesù pone domande e, proprio così, ci aiuta a fare discernimento, perché le domande ci fanno scoprire ciò che è dentro di noi, illuminano quello che portiamo nel cuore e che a volte noi non sappiamo. Lasciamoci interrogare dalla Parola del Signore. Immaginiamo che chieda a noi, a ciascuno di noi: "Che cosa vuoi che io faccia per te?"; e la seconda domanda: "puoi bere il mio stesso calice?". Attraverso queste domande, Gesù fa emergere il legame e le attese che i discepoli hanno verso di lui, con le luci e le ombre tipiche di ogni relazione. Infatti, Giacomo e Giovanni, sono legati a Gesù ma hanno delle pretese. Essi esprimono il desiderio di stare vicino a Lui, ma solo per occupare un posto d'onore, per rivestire un ruolo importante, per "sedere, nella sua gloria, alla destra e alla sinistra" (Mc 10,37). Evidentemente pensano a Gesù come Messia, un Messia vittorioso, glorioso e da Lui si aspettano che condivida la sua gloria con loro. Vedono in Gesù il Messia, ma lo immaginano secondo la logica del potere.

Gesù non si ferma alle parole dei discepoli, ma scende in profondità, ascolta e legge il cuore di ognuno di loro e anche di ognuno di noi. E, nel dialogo, attraverso due domande, cerca di fare emergere il desiderio che c'è dentro a quelle richieste. Dapprima chiede:

"Cosa volete che io faccia per voi?"; e questa domanda svela i pensieri del loro cuore, mette in luce le attese nascoste e i sogni di gloria che i discepoli coltivano segretamente. È come se Gesù chiedesse: "Chi vuoi che io sia per te?" e, così, smaschera quello che essi desiderano davvero: un Messia potente, un Messia vittorioso che dia loro un posto di onore. E a volte nella Chiesa viene questo pensiero: l'onore, il potere...

Poi, con la seconda domanda, Gesù smentisce questa immagine di Messia e in questo modo li aiuta a cambiare sguardo, cioè a convertirsi: "Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?". In questo modo, svela a loro che Egli non è il Messia che essi pensano; è il Dio dell'amore, che si abbassa per raggiungere chi è in basso; che si fa debole per rialzare i deboli, che opera per la pace e non per la guerra, che è venuto per servire e non per essere servito. Il calice che il Signore berrà è l'offerta della sua vita, è la sua vita donata a noi per amore, fino alla morte e alla morte di croce.

E, allora, alla sua destra e alla sua sinistra staranno due ladroni, appesi come Lui alla croce e non accomodati nei posti di potere; due ladroni inchiodati con Cristo nel dolore e non seduti nella gloria. Il re crocifisso, il giusto condannato si fa schiavo di tutti: costui è davvero il Figlio di Dio! (cf. Mc 15,39). Vince non chi domina, ma chi serve per amore. Ripetiamo: vince non chi domina, ma chi serve per amore. Ce lo ha ricordato anche la Lettera agli Ebrei: "Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi" (Eb 4,15). (...)

Fratelli e sorelle, Gesù svela pensieri, svela desideri e proiezioni del nostro cuore, smascherando talvolta le nostre attese di gloria, di dominio, di potere, di vanità. Egli ci aiuta a pensare non più secondo i criteri del mondo, ma secondo lo stile di Dio, che si fa ultimo perché gli ultimi vengano rialzati e diventino i primi. E queste domande di Gesù, con il suo

insegnamento sul servizio, spesso sono incomprendibili, incomprendibili per noi come lo erano per i discepoli. Ma seguendo Lui, camminando alla Sua sequela e accogliendo il dono del Suo amore che trasforma il nostro modo di pensare, possiamo anche noi imparare lo stile di Dio: lo stile di Dio, il servizio. Non dimentichiamo le tre parole che fanno vedere lo stile di Dio per servire: vicinanza, compassione e tenerezza. Dio si fa vicino per servire; si fa compassionevole per servire; si fa tenero per servire. Vicinanza, compassione e tenerezza... (...)

In questa luce possiamo ricordare i discepoli del Vangelo, che oggi vengono canonizzati. Lungo la storia tormentata dell'umanità, essi sono stati servi fedeli, uomini e donne che hanno servito nel martirio e nella gioia, come fra Manuel Ruiz Lopez e i suoi compagni. Sono sacerdoti e consacrate ferventi, e ferventi di passione missionaria, come don Giuseppe Allamano, suor Paradis Marie Leonie e suor Elena Guerra. Questi nuovi santi hanno vissuto lo stile di Gesù: il servizio. La fede e l'apostolato che hanno portato avanti non hanno alimentato in loro desideri mondani e smanie di potere ma, al contrario, essi si sono fatti servi dei fratelli, creativi nel fare il bene, saldi nelle difficoltà, generosi fino alla fine.

Chiediamo fiduciosi la loro intercessione, perché anche noi possiamo seguire il Cristo, seguirlo nel servizio e diventare testimoni di speranza per il mondo.

Francesco





Sono oltre 5 milioni e 300 mila i cittadini stranieri residenti in Italia (+3,2% rispetto allo scorso anno), oltre 200 mila di loro hanno conseguito la cittadinanza lo scorso anno e in media rappresentano il 9% della popolazione residente in Italia. Questi alcuni dei macro-dati che emergono dalla XXXIII edizione del Rapporto Immigrazione realizzato da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes presentata il 16 ottobre a Roma, e che analizza e rielabora i dati disponibili sul fenomeno migratorio. Un'edizione che è stata integrata da 4 ricerche inedite, frutto delle reti territoriali dei due organismi pastorali della Conferenza episcopale italiana su lavoro, scuola e appartenenza religiosa.

Cittadinanza: aumentano tra i nuovi italiani i neomaggiorenni nati in Italia. Tra coloro che hanno conseguito la cittadinanza lo scorso anno, un dato in linea con gli anni precedenti, prevale la modalità di acquisizione "altro" (46,1%) rispetto alla residenza continuativa (45,1%) e al matrimonio con un/a cittadino/a italiano/a (8,8%). Si tratta prevalentemente dei neomaggiorenni nati in Italia.

Lavoro: cresce occupazione, accanto però ad abbandono scolastico e "working poor".

Lo scorso anno il tasso di occupazione dei lavoratori non-Ue si è avvicinato maggiormente (60,7%) a quello della totalità dei lavoratori (61,5%). Tra il 2019 e il 2023, la domanda di lavoratori immigrati è aumentata significativamente e la quota di lavoratori stranieri sulle assunzioni totali è salita dal 13,6% del 2019 al 19,2% del 2023. I servizi sono l'ambito che ne assorbe di più, e in cui l'aumento delle assunzioni è stato nell'ordine del 58,9%, in particolare, nel settore della cura alle persone e del lavoro domestico (10,6% delle attivazioni). In generale, però, le attivazioni che hanno riguardato i cittadini stranieri sono state come "personale non qualificato", inoltre, le donne presentano tassi occupazionali inferiori a quello delle italiane e degli stessi lavoratori stranieri e un tasso di disoccupazione più elevato. Il tasso di occupazione più alto è tra i giovani non comunitari (42%), seguito dai comunitari (38,6%) e dagli italiani (34%). Ma non si tratta necessariamente di un dato incoraggiante: si ricollega, almeno in parte, all'alto tasso di abbandono scolastico (quasi un terzo di loro, lascia prematuramente la scuola, tre volte di più rispetto ai giovani italiani). A proposito della fragilità di chi un lavoro lo possiede, i dati raccolti attraverso i Centri d'ascolto e i servizi Caritas, ci dicono che quasi uno straniero su quattro che chiede assistenza è un lavoratore povero (working poor, 28,1%) e che in presenza di difficoltà ad accedere alle misure governative di

Il XXXIII RAPPORTO IMMIGRAZIONE Caritas-Migrantes

POPOLI IN CAMMINO

contrasto alla povertà il supporto familistico e informale è ancora la strategia di resilienza alle situazioni di difficoltà economica più resistente e probabilmente ritenuto più affidabile dai migranti in Italia. Secondo i dati dei Centri d'ascolto e dei servizi Caritas è risultato percettore di RdC (Reddito di Cittadinanza, poi sostituito dall'AdI - Assegno di Inclusione) il 27,2% delle famiglie italiane, a fronte del solo 7,2% di quelle immigrate, soprattutto per l'imposizione del requisito normativo dei 10 anni di residenza.

Scuola e cultura hip-hop: contraddittori spazi di integrazione.

Il totale degli alunni con cittadinanza non italiana nell'anno scolastico 2023/2023 è di quasi 915 mila, e la percentuale dei nati in Italia cresce sempre più fino ad arrivare al 65,4%. Tra le principali difficoltà si segnalano la ridotta frequenza della scuola dell'infanzia; il ritardo scolastico; la difficoltà nel completamento e proseguimento degli studi; l'abbandono scolastico, in particolare dopo la scuola secondaria di primo grado. Il fenomeno migratorio è mal rappresentato nei libri di testo scolastici. Secondo una delle ricerche inedite del Rapporto, nei libri di scuola mancano riferimenti al ruolo delle ong o delle associazioni laiche o religiose nei processi di integrazione dei migranti sul territorio; e alle difficoltà, degli ostacoli burocratici, normativi che i migranti devono affrontare per soggiornare regolarmente in Italia, acquisire diritti e obblighi formali. L'impatto dei doposcuola diocesani nel supporto alla didattica dei minori stranieri, già strutturato in particolare nel periodo della pandemia, è stato pressoché mantenuto e nel 36% dei casi anche ampliato sia nella tipologia dei destinatari (giovani con un'età media più elevata e maggiore partecipazione delle ragazze), sia per il tipo di supporto offerto. La relazione del mondo hip-hop con il tema della cittadinanza e dei "nuovi italiani" è un indicatore. Musica e stili di vita legati a questa cultura molto diffusa tra i giovani sembrano cogliere meglio di altri settori l'e-



voluzione della società, con una reciproca contaminazione sul piano multiculturale e multilinguistico che, pur fra molte contraddizioni, si rivela uno strumento educativo.

Appartenenza religiosa: il ruolo dei cattolici immigrati in Italia. All'inizio del 2024 i cristiani tornano ad incidere sul totale della popolazione straniera iscritta nelle anagrafi dei comuni italiani per il 53% sul totale, mantenendo il proprio ruolo di maggioranza assoluta; quello di maggioranza relativa passa per molto poco ai musulmani, col 29,8% d'incidenza (1 milione 582 mila). Nella pratica religiosa comunitaria il ruolo dei cattolici immigrati - consacrati e laici, provenienti da Paesi extra-europei e in massima parte più giovani rispetto agli autoctoni - appare fondamentale, sebbene ancora oggi non pienamente espresso, anche a causa del perdurare di alcuni stereotipi sull'immigrazione.

"Spesso assistiamo al perdurare di un approccio orientato soltanto all'emergenza - scrive in apertura del volume il card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI - che trascura promozione e integrazione: dimentichiamo che l'immigrazione, se ben gestita, può essere una risorsa per la società". Per il card. Zuppi, "l'eccessiva politicizzazione del fenomeno migratorio, fondata sulla ricerca del consenso e sulle paure, impedisce la creazione di un sistema di accoglienza autentico e non opportunistico. Ed è invece di questo che abbiamo bisogno, per la sicurezza reciproca, di chi parte e di chi accoglie".



L'inizio dell'**ANNO SCOLASTICO** per le scuole cattoliche in Duomo con il vescovo Fabio

Fra' Antonio Belpiede ofm cap

Il 15 ottobre 2024, festa di Santa Teresa D'Avila, i bambini delle scuole primarie cattoliche di Cerignola hanno riempito gioiosamente il Duomo Tonti per iniziare ufficialmente l'anno scolastico col vescovo, Sua Eccellenza Fabio Ciollaro. La città possiede una lunga tradizione nell'ambito dell'educazione cattolica e numerosi sono gli istituti che vi si dedicano: dalle Suore Domenicane con tre sedi, San Vincenzo in Piazza Duomo, Vasciaveo e Buon Consiglio, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, con la vasta Opera Buonsanti, alle Ancelle dello Spirito Santo, fino alle Missionarie Figlie del Calvario in zona Convento, dove tra l'altro è applicato il Metodo Montessori. La tradizione si è resa ben visibile nel raduno in Duomo: centinaia di vocine infantili hanno pregato col Vescovo e cantato e centinaia di divise, raggruppate per ciascun istituto, hanno creato onde cromatiche dal bianco all'azzurro. Il vescovo Fabio ha ricordato ai fanciulli la bellezza dello studio attento. Ha poi voluto benedirli ad uno ad uno, ponendo su ogni testolina le mani di pastore, a ciascuno donando il suo sorriso. Ogni bimbo ha portato degli alimenti per la Caritas, destinati ai bisognosi.

L'educazione dei fanciulli rappresenta la classica *res mixta* nel regime concordatario che lega nella reciproca libertà la Repubblica Italiana e la Chiesa Cattolica. Il comune interesse all'educazione è stato esposto dalla vice-sindaca, Maria Dibisceglia, che autorevolmente rappresentava l'intera civica amministrazione. La presenza diffusa di Istituti educativi cattolici rappresenta una ricchezza per la città. Intensificare cooperazione e reciproco sostegno nella formazione di futuri cittadini si pone come gioioso imperativo per entrambi i soggetti istituzionali coinvolti.







San Gabriele e i **PASSIONISTI** a Orta Nova

DINANZI ALLA CHIESA MADRE DI ORTA NOVA,
30 SETTEMBRE 2024,
PER L'INIZIO DELLA "POST-MISSIONE" DEI PASSIONISTI



O giovane san Gabriele, amabile santo, che vieni tra noi, accogliamo con gioia qui a Orta Nova l'urna con il tuo corpo, recata a noi dai padri passionisti, per ravvivare la fiamma della Missione cittadina che abbiamo vissuto con loro un anno fa. Ed ecco che oggi giunge qui tra noi, attraverso l'urna con le tue sacre reliquie, la testimonianza affascinante della tua santità, profumata di Vangelo. Queste reliquie non sono un feticcio, non sono un totem, non c'è nulla di idolatrico nell'onore che ad esse rendiamo. Invitandoci a venerare i resti mortali dei santi, *"la Chiesa non dimentica che, in definitiva, si tratta sì di povere ossa umane, ma di ossa che appartenevano a persone visitate dalla potenza viva di Dio. Le reliquie dei santi sono tracce di quella presenza invisibile ma reale che illumina le tenebre del mondo, manifestando il Regno dei cieli che è dentro di noi. Esse gridano con noi e per noi: "Maranatha!" – "Vieni Signore Gesù!"* (Benedetto XVI).

Sostando ad Orta Nova, queste reliquie, dunque, ci indirizzano a Dio, ci orientano alla sua luce, che splende nella vita dei santi. Sì, Gabriele, indirizzaci a Dio! Tu, allegro e sereno nella tua giovinezza, a un certo punto hai compreso che solo in Dio c'è la sorgente della gioia vera, che non si spegne. Tu, innamorato della Vergine Addolorata, l'hai presa veramente per Madre, ti sei lasciato guidare da lei fino alle vette, comprendendo il valore grande della sofferenza offerta per amore. Aiuta anche noi a fare sempre grata memoria della Passione di Cristo, a entrare sempre di più nel mistero della redenzione, che ha al suo centro il Signore Gesù Crocifisso e Risorto.

E quando quest'urna con il tuo corpo, tra pochi giorni lascerà la nostra Orta Nova per tornare al tuo santuario all'Isola del Gran Sasso, fa che resti tra noi il tuo fascino spirituale, ad aleggiare soave, per incoraggiare i giovani e gli adulti nel cammino di un'autentica vita cristiana. E anche questa nostra comunità cittadina potrà divenire migliore. Amen.

+ Fabio Ciollaro

...**S**enza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno, e non un altro (cf Gb 19,23-27). La voce di Giobbe si è levata nella prima Lettura di questa Messa. In un momento difficilissimo della sua vita; dopo che si erano abbattute su di lui una dopo l'altra una serie di sventure; in uno stato d'animo costernato; punto sul vivo dalla moglie; urtato dai facili giudizi di tre amici, incapaci di stargli veramente accanto; Giobbe vuole avere Dio come diretto interlocutore, sospira pensando al giorno in cui si troverà faccia a faccia davanti a Lui; e afferma la sua certezza ...*Senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno, e non un altro.*

Carissimi, la voce di Giobbe si è levata in mezzo a noi. È la voce della Sacra Scrittura che, in questa pagina e in altri punti dell'Antico e del Nuovo Testamento, ci insegna ciò che è essenziale sapere riguardo l'altra vita. Su questa base poggia la nostra fede nell'aldilà, fede che non è contraria alla ragione, tutt'altro! Noi crediamo che la morte non è la fine di tutto. L'anima si separa dal corpo ma resta viva. Dice Giobbe: ...*senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso.* In questo incontro avviene un giudizio, cioè un momento di verità completa su noi stessi e sulla sorte finale (paradiso o inferno) che abbiamo scelto giorno per giorno con il nostro libero arbitrio. Il paradiso è ciò che Dio desidera per noi. Il fallimento definitivo è la sorte di chi fino all'ultimo si impunta nel male. Noi crediamo che c'è una purificazione delle anime, chiamata *Purgatorio*, ultimo dono di misericordia, per chi è veramente pentito dei propri peccati e si apre all'amore di Dio. Noi crediamo che possiamo aiutare i defunti nella loro purificazione, con la nostra preghiera e con le opere di carità, e sappiamo che quelle anime ricambiano il nostro amore e ci sono riconoscenti.





Un GESTO INSANO

DOLORE E PREGHIERA PER I CASI DI SUICIDIO. L'INFLUSSO DEL TENTATORE. LA VOCE DEI NOSTRI MORTI. LA TESTIMONIANZA POSITIVA DI SAMMY BASSO.

Cimitero di Cerignola, 2 novembre 2024

Con questa fede veniamo oggi al cimitero. Preghiamo per i nostri morti, preghiamo per *tutte* le anime del Purgatorio. Oggi, però, vorrei proporvi un'intenzione particolare, un'intenzione *difficile*, sulla quale desidero dirvi una parola come vostro Vescovo, perché riguarda situazioni che in questi ultimi tempi appaiono purtroppo aumentate. Penso a coloro che, sopraffatti da pensieri negativi, sono arrivati a togliersi la vita. Quando vengo a sapere notizie di questo genere, resto sempre molto addolorato e compatisco profondamente i familiari desolati. A volte si tratta di persone adulte, a volte sono ancora giovani. A volte erano noti i problemi in cui si trovavano, a volte invece esternamente non lasciavano trasparire nulla; a volte erano persone con una vita ordinaria, altre volte erano persone in vista, forse invidiate per la loro posizione sociale, o molto stimate per le loro qualità, o ammirate per altri motivi. Poi giunge la notizia che raggela.... È accaduto quest'anno anche tra noi, oppure sono notizie che abbiamo appreso con dispiacere dalle cronache nazionali.

Cristianamente, non possiamo fare altro che affidarli alla divina misericordia. Cristiana-



mente, possiamo solo sperare che nell'ultimo momento, prima di morire, abbiano avuto un attimo di lucidità per dire *che ho fatto?* e abbiano chiesto perdono al Signore. Per questo dobbiamo e vogliamo offrire anche per loro umili suffragi, cioè preghiere e opere di carità, per la purificazione e la pace delle loro anime.

Asteniamoci, invece, da ogni incauto e superficiale giudizio. Il giudizio dei morti appartiene solo a Dio. Solo Lui sa soppesare fino in fondo il bene e il male. Specialmente riguardo ai dolorosi casi di suicidio, è necessario distinguere l'errore dall'errante, la persona dal gesto che ha fatto. Perciò affidiamo anche queste anime all'immensa misericordia di Dio, ma non perdiamo la sensibilità morale. Il gesto, in se stesso, è brutto, è insano, direttamente contrario al quinto comandamento *Non uccidere*. I comandamenti di Dio sono sempre per il nostro bene. *Non uccidere*: vale nei riguardi degli altri e vale nei riguardi di noi stessi. La vita è dono di Dio. Anche nelle condizioni più dure e avverse, è possibile farsi coraggio e andare avanti.

Poche settimane fa ci siamo commossi tutti per la forza d'animo e finanche l'allegria che ha saputo avere Sammy Basso, nonostante fosse affetto da una malattia degenerativa rarissima e impressionante. Abbiamo sentito le testimonianze dei suoi genitori e dei suoi amici sulla sua capacità di gustare la vita, sulla sua gioia, sulla sua fede. Abbiamo sentito con stupore ciò che lui stesso ha lasciato scritto nel suo bellissimo testamento spirituale.

Ricordiamoci, dunque, di questo esempio. Guardiamoci invece dall'influsso del tentatore. Il maligno, il nemico delle anime, spesso approfitta delle nostre debolezze. Nei momenti difficili soffia sul fuoco e ci suggerisce pensieri negativi. Non seguiamo mai quello che il serpente ci suggerisce, non diamogli corda, smascheriamo le sue tentazioni. Ascoltiamo la voce di Dio, ascoltiamo *la voce dei nostri morti*, che vogliono il nostro bene.



C'è una poesia di Giovanni Pascoli che s'intitola proprio così: *La voce*. Racconta che diverse volte gli è sembrato di sentire la voce di sua madre, morta da tempo, chiamarlo con un soffio: *Giovanni!* Ricorda in particolare un momento di scoraggiamento, quando era giovane. Orfano di padre e poi di madre, si era trovato ad affrontare la vita con i suoi pesi e le sue ingiustizie. Una volta a Bologna, negli anni in cui era universitario, privo di *pane e di compassione*, come scrive, cioè solo e povero, si era messo a camminare di notte arrivando sul muricciolo del fiume Reno. Si era fermato, guardando l'acqua che scorreva lì sotto, ed era stato tentato di farla finita: *la mia vita volevo lasciargliela lì*. Ecco la tentazione. Ecco il sibilo pernicioso del serpente antico.

Ma proprio in quel momento, egli dice: *mi sentii d'un tratto d'accanto quel soffio di voce... Giovanni!/No, no... piuttosto di' un requie per noi*. Era la voce della madre. Si faceva sentire in quel momento di sconforto. Lo invitava a non compiere gesti sbagliati, ma a tornare alla fede e alla preghiera: *piuttosto di' un requie per noi, piuttosto di' un Requiem aeternam, un L'eterno riposo, piuttosto prega e abbi fede!*

Questo ci dicono i nostri morti. Parlano per il nostro bene. Ascoltiamoli. Ci vogliono sereni, ci vogliono in grazia di Dio, ci vogliono salvi. E così sia.

+ Fabio Ciollaro



Ecclesia, quid dicis de te ipsa?

RIFLESSIONI STORICHE SULLA **LUMEN GENTIUM/2**



di Angelo Giuseppe Dibisceglia

La voce dei protagonisti: per una nuova ecclesiologia di comunione

Nel corso del XX secolo, la celebrazione di un nuovo concilio era stata già ipotizzata da Pio XI fra il 1923 e il 1924, ottenendo il plauso di gran parte dell'episcopato, e fra il 1948 e il 1951 da Pio XII, anche se ambedue i pontefici – per motivi e in contesti diversi – furono ben presto costretti ad abbandonare il progetto¹. Il cardinale Giacomo Lercaro, figura di primo piano del Vaticano II, ricordò che il Concilio «non definisce nuove dottrine (...), non condanna, ma (...) cerca un linguaggio con cui penetrare a tutti il messaggio della salvezza»². Una lettura – quella del porporato – ripresa in tempi più recenti dallo storico Andrea Riccardi, che individua nel Concilio Vaticano II «l'espressione di un'ecclesiologia di comunione nella ricerca di una nuova dimensione della Chiesa nel tempo. Dal Concilio infatti – continua Riccardi – deve uscire un nuovo profilo del cattolicesimo nel mondo con una più profonda coscienza di sé. La Chiesa del Concilio si volge a guardare con simpatia il mondo»³. D'altronde – se già negli Anni Cinquanta Hans Urs von Balthasar aveva sottolineato l'esigenza di *Abbatere i bastioni*⁴ – fu Giovanni XXIII, l'11 ottobre 1962, nel discorso di apertura dei lavori, a sollecitare, con il Concilio, un autentico «balzo innanzi»: «Il "punctum saliens" di questo Concilio – affermò papa Roncalli – non è la discussione di questo o quel tema della dottrina fondamentale dei Padri e dei Teologi antichi e moderni quale si suppone sempre ben presente e familiare allo spirito. Per questo non occorre un concilio. Ma dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione (...) lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta di fedeltà all'autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta at-

traverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno. Altra è la sostanza dell'antica dottrina e del *depositum fidei*, ed altra è la formulazione del suo rivestimento: ed è di questo – concluse il Papa – che devesi – con pazienza se occorre – tener gran conto, tutto misurando nelle forme e proporzioni di un magistero a carattere prevalentemente pastorale»⁵.

Pur lasciando intatta la sostanza – «l'autentica dottrina» – il Vaticano II, ponendosi sulla scia di quell'invisibile filo conduttore che unisce la storia della rete conciliare, mirò a ripensare e a ridisegnare la forma – «la formulazione del suo rivestimento» secondo l'interpretazione roncalliana – di quel messaggio antico e sempre nuovo che si perpetua – ininterrottamente – da oltre due millenni attraverso la Chiesa nel suo rapporto – specificò il pontefice «a carattere prevalentemente pastorale» – con la quotidianità. Dopo trent'anni Giovanni Paolo II nella *Tertio millennio adveniente* echeggiò le affermazioni del Papa Buono e ricordò che «Nella storia della Chiesa, il "vecchio" e il "nuovo" sono sempre profondamente intrecciati tra loro. Il "nuovo" cresce dal "vecchio", il "vecchio" trova nel "nuovo" una sua piena espressione»⁶.



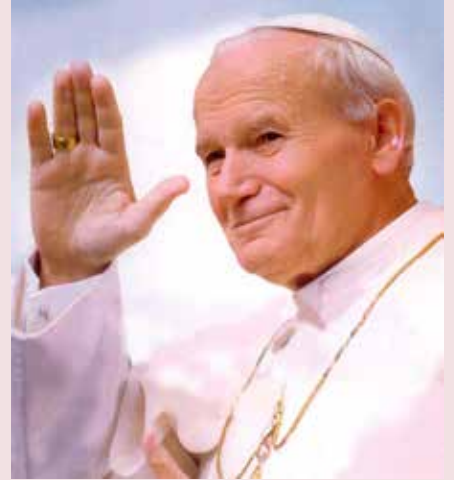
Si tratta, quindi, di considerare l'evento conciliare come il traguardo di una storia: una storia che racconta le vicende del popolo di Dio, secondo quanto tratteggiato dalla *Lumen gentium* che, sostenuto dalla Rivelazione esplicitata dalla *Dei verbum*, attinge dalla sorgente del mistero celebrato nella liturgia voluta dalla *Sacrosanctum concilium* lo stimolo per superare il sacro recinto proiettandosi, guidato dalla *Gaudium et spes*, nel mondo verso orizzonti più ampi. Secondo tale architettura, «la Costituzione del Vaticano II sulla Chiesa», ha scritto il teologo belga Gérard Philips, fra i redattori del documento, può considerarsi «la pietra angolare di tutti i decreti pubblicati (...). Tutti i documenti si appoggiano direttamente o indirettamente su di essa». È il n. 1 della *Lumen gentium* a sottolineare che scopo dell'assise vaticana – «continuando il tema dei precedenti Concili» – è stato – «con mag-

giore chiarezza» – quello di «illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la (...) natura e la (...) missione universale» della Chiesa.

Alla domanda «*Ecclesia, quid dicis de te ipsa?*», il Vaticano II – approvando il 21 novembre 1964 la *Lumen gentium* con 2.151 voti favorevoli e solo 5 contrari – rispose ponendo alla base dei lavori conciliari il rinnovamento pensato all'interno di una «ecclesiologia di comunione» che interpellò – per la prima volta nella Storia della Chiesa – la «totalità dei fedeli»: «La totalità dei fedeli – si legge al n. 12 della *Lumen gentium* – non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando «dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici» mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. (...) Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma «distribuisce a ciascuno i propri doni come piace a lui», dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa».

«La totalità dei fedeli», ricorda *Lumen gentium*: una «novità» che abbraccia «dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici». Con il Concilio Vaticano II e – specificamente – con la *Lumen gentium* – l'immagine che la Chiesa offre di sé è un'icona fatta di uomini – «i fedeli di ogni ordine» – che, attraverso la molteplicità dei carismi – «grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti» – si esprime nel suo ordinamento non più soltanto gerarchico – come era intesa tradizionalmente – bensì anche comunitario, nei «vari incarichi e uffici – si legge nella *Lumen gentium* – utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa». Un particolare non sfuggito a Raniero La Valle, intellettuale cattolico, che, in tale affermazione, ha individuato, accanto alla Successione Apostolica, la «successione dei discepoli» considerandola, come la prima, altrettanto significativa e costitutiva per la Chiesa nella storia: «Come discepoli, anche noi siamo dentro una successione; non c'è solo la successione apostolica, che da Pietro e dagli altri apostoli arriva fino ai nostri vescovi e al papa: c'è anche una successione laicale, che dai discepoli anonimi che Gesù amava, dal discepolo che è rimasto, è giunta fino a noi; e questa successione discepolare non è meno importante dell'altra, perché anch'essa fa parte della Tradizione che viene da Gesù e che insieme alla Scrittura porta con sé la divina rivelazione e rende attuale per ogni generazione la parola di Dio»⁷.

1 Cf G. CAPRILE, *Cronache del Concilio Vaticano II edite dalla Civiltà Cattolica*, vol. V, Roma, La Civiltà Cattolica, 1965-1968, p. 3-35. Cf anche *Ci avevano pensato anche Pio XI e Pio XII*, «L'Osservatore Romano», 11 ottobre 2012, p. 12.
2 Riportato in *Documenti del Concilio Vaticano II*, Bologna, Ed. Dehoniane, 1966, p. 981.
3 A. RICCARDI, *Intransigenza e modernità. La Chiesa cattolica verso il terzo millennio*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1996, p. 54.
4 Cf H. U. VON BALTHASAR, *Abbatere i bastioni*, Torino, Borla, 1966 (1 ed. tedesca: Einsiedeln, 1952).
5 GIOVANNI XXIII, *Discorso per la solenne apertura del Concilio*, 11 ottobre 1962, in *Documenti del Concilio Vaticano II*, p. 995-996. Cf anche G. SALE, «*Gaudet Mater Ecclesia*». *L'allocuzione di apertura del Concilio Vaticano II*, «La Civiltà Cattolica», 163 (2012) III, p. 351-362.
6 GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente* all'episcopato, al clero e ai fedeli circa la preparazione del Giubileo dell'Anno 2000, 10 novembre 1994, n. 18.
7 R. LA VALLE, *Il Concilio nelle vostre mani*. Intervento conclusivo all'assemblea convocata da 104 gruppi ecclesiali, associazioni, riviste, a cinquant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, tenutasi il 15 settembre 2012, nell'anniversario del radiomessaggio di Giovanni XXIII dell'11 settembre 1962, nell'Auditorium dell'Istituto Massimo a Roma.



Cenni di storia dell'ecclesiologia

Nei primi Anni Sessanta del Novecento, la rinnovata consapevolezza ecclesiale costituì il termine ultimo di un processo lungo e complesso. Nella storia non sono state poche le metafore utilizzate per descrivere l'identità della Chiesa impegnata – nel suo costante contatto con la contemporaneità – a confrontarsi nella quotidianità⁸: dal *mysterium lunae* di memoria medievale⁹ per giungere con il Concilio di Trento (1545-1563) a cogliere, attraverso il principio della "romanità", la fisionomia di quella *societas perfecta* che, in alcuni casi, avrebbe fortemente condizionato – anche nel Novecento inoltrato – il suo "essere" e il suo "stare" nel mondo. Nel 1917 il *Codice di Diritto Canonico*, la cui riformulazione fu coordinata dal cardinale Pietro Gasparri, rifletteva l'immagine di una Chiesa analoga a quella disegnata dal catechismo di Pio X nei primissimi anni del XX secolo e caratterizzata da quell'«ecclesiasticismo»¹⁰ – termine coniato dallo storico Giacomo Martina – all'interno del quale ai fedeli spettava solo credere, partecipare ai sacramenti, ubbidire alla gerarchia. Secondo quel modello, ancora nel 1943, papa Pio XII, con la lettera-enciclica *Mystici corporis Christi*, scrisse che la Chiesa «deve ritenersi una società perfetta nel suo genere, (...) certamente molto più eccellente di qualunque altra società umana»¹¹.

Papa Pacelli, seppure interprete di una visione gerarchica della Chiesa – sua la frase: «non voglio collaboratori, ma esecutori»¹² – fu l'ispiratore di un importante ripensamento della struttura ecclesiale che riecheggò, dopo appena due decenni, durante l'assise conciliare. Avanzo un'ipotesi di chiaro sapore storico che, se approfondita e verificata, potrebbe rappresentare un'ulteriore conferma di quanto già affermato – al proposito – dall'ecclesiologia. Terminata la Seconda guerra mondiale, il pontefice ribadì la posizione equidistante della politica vaticana dagli schieramenti che, nel clima della Guerra Fredda, stavano regolando l'assetto internazionale, e affermò con decisione il compito

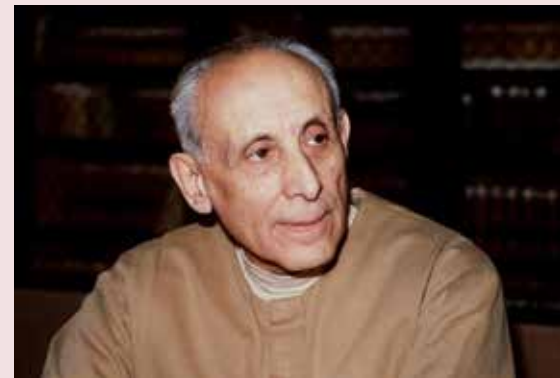
della Chiesa – in quanto realtà sovranazionale – a poter contribuire alla realizzazione di un nuovo modello di società. In quel contesto, dopo aver fatto l'esperienza dei totalitarismi di destra e di sinistra, papa Pacelli smetteva l'abito antico di una Chiesa impegnata nella perenne – ma ormai obsoleta – ricerca di un ritorno allo Stato cristiano plasmato sull'antico modello della *societas perfecta* e compì definitivamente la scelta per la democrazia, da quel momento in ambito ecclesiale percepita non più semplicemente come un sistema di governo tra gli altri, ma piuttosto come il sistema di valori più conforme ai postulati della legge naturale e in perfetta consonanza con lo spirito del vangelo¹³. Giuseppe Dossetti – protagonista, tra le fila dei cattolici, della ripresa dell'attività politica italiana ispirata al modello pacelliano nel secondo dopoguerra e testimone dei lavori conciliari – in un'intervista del 1984 affermò: «noi abbiamo in qualche modo contribuito con la nostra azione precedente anche all'esito del Concilio, si è potuto fare qualcosa al Concilio in funzione anche di un'esperienza storica vissuta nel mondo politico anche da un punto di vista tecnico assembleare che qualcosa ha contato (...) si portò al Concilio (...) una certa ecclesiologia che era riflesso anche dell'esperienza politica fatta e della necessità di non impegnare la Chiesa nelle cose mondane»¹⁴.

Il riferimento al Giubileo per l'Anno Santo celebrato nel 1950 si rivela particolarmente confacente all'ipotesi avanzata. Quell'appuntamento fu caratterizzato – anche – dalla diffusione di un'esortazione che il pontefice firmò il 25 gennaio allo scopo di incoraggiare a livello internazionale l'impegno apostolico dell'associazionismo cattolico e per incrementare il lavoro organizzativo svolto dai fedeli nella realizzazione, scrisse Pio XII, della «programmatica e sempre vigile collaborazione del laicato» nei confronti della gerarchia ecclesiastica¹⁵. Con quel documento il pontefice riprendeva – riaffermandoli – due dei principi già enunciati in diverse occasioni fin dall'avvio, nel 1939, del suo pontificato: che ai laici, membri della Chiesa, poteva riconoscersi un'efficace libertà nell'esecuzione di alcune iniziative, ma sempre nel pieno rispetto delle prescrizioni stabilite dall'autorità ecclesiastica; che tale libertà imponeva la necessità di «servirsi dei vantaggi della vita associata», rinnovandola, per combattere gli «avversari della Chiesa»¹⁶. Fin qui l'ipotesi che potrebbe contribuire a confermare non soltanto la lettura ecclesiologica che individua nella Chiesa voluta dal Concilio Vaticano II un modello comunionale e comunitario – e, quindi, non più verticistico – ma anche confermare ulteriormente in ambito storico il "dovere" storiografico di continuare a studiare la figura di papa Pacelli, per troppo tempo abbandonata a una serie di interpretazioni spesso non sempre obiettive, impegnate a sottolineare da una parte i suoi paventati "silen-

zi", dall'altra nel trascurare il valore dei suoi gesti e – soprattutto – delle sue parole nell'ambito della "prudenza".

Furono quelle le immediate premesse che anticiparono la stesura della *Lumen gentium*, in assenza delle quali diventa difficile "recepire" – verbo sintomaticamente legato alla terminologia postconciliare – la vera novità innescata dalla costituzione dogmatica sulla Chiesa. Dal Medioevo, in un processo rinnovatosi e consolidatosi con il Tridentino, il tema dominante dell'ecclesialità aveva riguardato la struttura della Chiesa che considerava di primaria importanza i rapporti gerarchici al suo interno, il potere sulla società civile, la difesa del carattere essenziale del suo aspetto visibile e istituzionale, con un ruolo dei fedeli di valore marginale. Il Vaticano II ampliò l'ormai angusta concezione ecclesiale. Come ha acutamente osservato Yves Congar – autore dell'impianto della costituzione sulla Chiesa e tra i protagonisti, con Henry de Lubac, della Commissione Teologica del Concilio – non si trattò soltanto «di aggiungere un paragrafo o un capitolo a uno sviluppo ecclesiologico», bensì di affrontare l'inedito tema della teologia del laicato attraverso la quale ottenere «una ecclesiologia totale»¹⁷.

2/continua



8 Un rapido excursus storico in R. REPOLE, *Dal Corpo di Cristo al popolo di Dio*, «Vita Pastorale», (2012) 10, p. 53-55.

9 Cf H. RAHNER, *Simboli della Chiesa. L'ecclesiologia dei Padri*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo 1995, p. 230-268.

10 Cf G. MARTINA, *Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni*, vol. IV: «L'età contemporanea», Brescia, Morcelliana, 2006, p. 336.

11 Il testo della lettera enciclica è in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. V: «2 marzo 1943 – 1° marzo 1944», Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1954, p. 267-324.

12 «Mons. Tardini, divenuto cardinale, scrisse in un suo libro di memorie dedicato a Papa Pacelli: "Io non voglio collaboratori, ma esecutori" disse a me Pio XII, il 5 novembre 1944, quando mi annunciò che non avrebbe nominato un successore al compianto Card. Maglione»: A. D'ANGELO, *Gonnella e l'operazione Sturzo. I documenti inediti del Segretario della DC*, «Studium», 101 (2005) 5, p. 704.

13 «Pio XII era ben cosciente del ruolo decisivo che la Chiesa, "l'unica forza d'ordine e d'unità" (secondo l'espressione del generale Charles De Gaulle) in Italia dopo il crollo del fascismo e della monarchia, avrebbe dovuto svolgere nella ricostruzione del Paese. Questo avvenire, sul piano politico, aveva un nome: la democrazia»: P. CHENAUX, *Pio XII. Diplomatico e pastore*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2004, p. 307.

14 *A colloquio con Dossetti e Lazzati. Intervista di Leopoldo Elia e Pietro Scoppola (19 novembre 1984)*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 106.

15 *Esortazione della Santità di Nostro Signore Pio per Divina Provvidenza Papa XII, ai Venerabili Fratelli Arcivescovi, Vescovi e altri Ordinari d'Italia aventi pace e comunione con la Sede Apostolica per la «Azione Cattolica Italiana»*, Roma, Società Grafica Romana, 1950, p. 3.

16 Cf CHENAUX, *Pio XII*, p. 304.

17 Cf Y. CONGAR, *Jalons pour une théologie du laïcité*, Paris, Cerf, 1953.



Il CONCILIO e la CHIESA

I LAVORI DEL CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO



di Antonio D'Acci

Nei giorni dall'8 al 10 ottobre 2024, presieduto da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Fabio Ciollaro, si è svolto nella chiesa parrocchiale dello Spirito Santo, il convegno diocesano su "Il Concilio e la Chiesa", con gli interventi della prof.ssa Annalisa Caputo, docente di Filosofia nell'Università degli Studi di Bari e nella Facoltà Teologica Pugliese, su "I colori del mistero e della vita a partire da *Lumen Gentium*" (8 ottobre), e di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Francesco Cacucci, arcivescovo emerito di Bari-Bitonto, nonché amministratore della nostra diocesi nel periodo precedente l'ingresso del vescovo Fabio, su "Perché il Concilio diventi vita" (9 ottobre). Il convegno, come da tradizione, si ispira alla più recente lettera pastorale del vescovo Fabio, quest'anno centrata sulla "*Lumen Gentium*", secondo il quale, come ha affermato nell'introduzione ai lavori, "il Concilio, i suoi documenti, le sfide e l'ispirazione divina, meritano una continua riflessione".

Introdotta da mons. Vincenzo D'Ercole, vicario generale e parroco della chiesa dello Spirito Santo, la prof.ssa Caputo, a partire dalla metafora dell'arcobaleno di san Basilio, ha sottolineato che la Chiesa è Corpo di Cristo

e Popolo di Dio. In tale prospettiva, è realtà visibile ma anche invisibile perché Corpo di Cristo che è *Lumen Gentium*. Nel documento conciliare, la Chiesa raduna tutti in una comune chiamata alla santità. In quanto tale, anche i laici sono parte fondamentale del Popolo di Dio che, già nella famiglia, individua un esempio di portatrice di comunità. Tale condizione accomuna credenti e non credenti.

Il Popolo di Dio è un popolo regale che ha per capo Cristo ed un popolo sacerdotale in quanto nel battesimo riceviamo il sacerdozio, la profezia e la regalità. Il nostro umano viene innestato nel mistero della morte di Gesù. Si vive il sacerdozio di Gesù quando esercitiamo l'amore e la carità. Nel battesimo riceviamo il dono della profezia che ci aiuta a vivere la speranza senza esitazione. Per tale ragione, occorre mettere a profitto il presente, in quanto il cristianesimo chiede ad ognuno di noi di esprimere il massimo della nostra umanità. La Chiesa, popolo di Dio, costituisce un'autentica aggregazione, accomunando consacrati e laici, in una comune vocazione, dove tutti formano un corpo unico anche se variegato.

Il giorno 9, i numerosi partecipanti hanno ascoltato l'intervento di mons. Cacucci che, attraverso la sua nota esperienza e la sua sapienza ecclesiale, ha raccontato quelle che furono le diverse fasi dell'evento conciliare, ricordando che, nel 1976, parroco, propose come primo documento per la catechesi, per due anni, l'approfondimento della *Lumen Gentium*. Ricordando le differenze tra "progetto" e "programma pastorale", l'autorevole relatore ha sottolineato che la nuova lettera pastorale del vescovo Fabio costituisce una fonte da cui poter attingere nel tempo.

Il Concilio avviato da papa Giovanni XXIII, ha

sottolineato mons. Cacucci, risultò pervaso da una linea di continuità con il Vaticano I, che non aveva potuto approfondire, con la definizione dell'infalibilità pontificia, il ruolo della gerarchia, a causa delle note vicende che portarono alla soppressione dello Stato Pontificio. Vi fu, quindi, in papa Roncalli, un'evidente capacità di farsi guidare dallo Spirito Santo. Il riferimento all'arcivescovo di Milano, Giovan Battista Montini, autore una settimana dopo l'apertura del concilio, di una lettera inviata al Segretario di Stato Amleto Cicognani sulla necessaria organicità degli schemi da lavoro, ha costituito, durante la relazione, la giusta occasione per ricordare come, dal concilio sia emerso anche un importante contributo per l'ecumenismo e il dialogo religioso.

In tale prospettiva, mons. Cacucci ha indicato nella comunione, dal greco *koinonia*, uno dei principali obiettivi del concilio, come dimostra, fra i tanti, il riferimento al Popolo di Dio che, nel numero 1 della *Lumen gentium*, si pone alla scuola di Cipriano, Padre della Chiesa. La comunione trova ispirazione nella Trinità: il Popolo di Dio, quindi, tocca il mistero di Dio. Per tale ragione, alla fine dei tempi, la Chiesa diventerà Regno di Dio. I viaggi apostolici si inquadrano, non a caso, proprio in questa logica universale della Chiesa, nella quale la parrocchia è chiesa di popolo dove tutti possono sentirsi a casa. Non è mancato, in conclusione, il riferimento a Maria, venerata come Madre di Cristo.

Al termine dei primi due giorni, il Convegno Ecclesiale Diocesano è continuato, giovedì, 10 ottobre, nelle rispettive comunità parrocchiali, con il coinvolgimento dei membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali, secondo lo stile sinodale.



Lo **SPORT CHE UNISCE:** quando giocare fa rima con formare

L'ESPERIENZA DI UN GRUPPO DI CATECHISTE

di Giuseppe Galantino

“La Chiesa è vicina allo sport, perché crede nel gioco e nell'attività sportiva come luogo di incontro tra le persone, di formazione e di fraternità”: con queste parole piene di speranza e impegno, papa Francesco ha delineato il suo pensiero sulla pratica sportiva. Ed è proprio a partire da questa indicazione del pontefice che la SSD Pallavolo Cerignola e la parrocchia della Beata Vergine Maria Assunta in Cielo di Cerignola hanno stretto una bellissima collaborazione, in occasione della prima di campionato in casa, giocata lo scorso 19 ottobre, quando i ragazzi del catechismo di Prima Comunione, accompagnati dal parroco don Saverio Grieco e dalle catechiste, hanno occupato un intero settore del PalaDileo per sostenere e tifare con cartelloni e cori le fucsia della squadra cittadina.

“I ragazzi della parrocchia sono stati tanto entusiasti nel tifare la nostra squadra e già qualche giorno prima della partita sono stati felici di incontrarsi per disegnare sui cartelloni frasi motivazionali per la squadra. La partita è stata per loro molto affascinante. Hanno apprezzato il gioco di squadra delle pallavoliste, hanno percepito quanto anche uno sport possa unire le persone”, afferma Raffaella Bancone, responsabile delle catechiste a margine della partita vinta per tre set a zero dalla squadra cittadina.

L'esperienza del PalaDiLeo fa parte di un percorso che i catechisti Maria Teresa Bancone, Anna Mangione, Enza Corcella, Roberta Cirulli, Sonia Dellerba, Gerarda Mansi, Sabrina Liscio, Onofrio Bancone e Rosanna Guercia hanno inteso, in accordo con il parroco, portare avanti con i ragazzi di Prima Comunione, perché “lo sport è importante per tanti aspetti, non solo per quello salutare ma soprattutto perché aiuta a fare gruppo, a incontrare nuove persone e conoscere sempre più realtà possibili”. Lo sport in parrocchia, così, acquista un *telos* educativo molto importante: “Abbiamo deciso di fare questo percorso con i ragazzi perché sappiamo benissimo che lo sport è incontro e gioia. Tutta la vita di un uomo, non solo di un buon cristiano, è una continua palestra. Si è sempre in continua formazione, in cui virtù e temperanza si incontrano”.

Alle parole di Raffaella fanno eco quelle di Pierluigi Lapollo, vicepresidente della SSD Pallavolo Cerignola, coautore di questo progetto: “Questa società, fondata nel 2013, oggi conta una squadra che milita nel campionato nazionale della serie B2 e la presenza in tutti i campionati regionali nelle varie categorie: Volley S3; Under 12; Under 16; Under 18. Abbiamo stretto numerose collaborazioni con molti soggetti impegnati nell'ambito del sociale, come ad esempio l'Associazione Soccorso Allegria impegnata nella Clownterapy che ci accompagna in ospedale, con gli instancabili volontari dell'Unitalsi. Abbiamo incontrato



gli studenti dell'Istituto comprensivo 'Di Vittorio-Padre Pio' e quest'anno abbiano intrapreso la collaborazione con la parrocchia dell'Assunta perché crediamo che per dare una prospettiva ed un'immagine diversa alla nostra città abbiamo bisogno di fare rete”.

“Per noi della SSD Pallavolo Cerignola”, conclude Pierluigi, “è sempre un grande orgoglio portare in giro i colori della nostra città mostrandoci sempre come esempio di correttezza, passione e dedizione non solo in campo ma soprattutto fuori, adottando, ad esempio, la buona pratica di lasciare lo spogliatoio che ci ospita sempre in ordine. Il nostro obiettivo è quello non solo di vincere e fare il salto di categoria ma soprattutto quello di essere di esempio positivo e costruttivo per tutti”.





Don Antonio Palladino, sacerdote del "SECOLO NUOVO"

NEL 143° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA (1881 - 10 NOVEMBRE - 2024)

Antonio Palladino nasce a Cerignola, in viale Sant'Antonio 48 (oggi via Vittorio Veneto 37), il 10 novembre 1881 da Giuseppe e Lucia Marinelli. La sua famiglia fa parte della parrocchia della B.V.M. Addolorata, il cui parroco, don Michele, è fratello di papà Giuseppe. Antonio cresce in un ambiente frequentato da braccianti e lavoratori dei campi, attorniato dai numerosi componenti la sua famiglia. Dalla madre attinge i rudimenti della vita cristiana, mentre il padre, proprietario terriero, lo avvicina a quella realtà sociale all'interno della quale lo stesso, da sacerdote, agisce proiettandola verso il bene. La famiglia Palladino modula la sua esistenza quotidiana con la recita delle pie pratiche e partecipa agli appuntamenti liturgici che si svolgono nella chiesa parrocchiale.

Antonio entra nel Seminario Diocesano di Ascoli Satriano il 10 ottobre 1892, all'età di undici anni. L'8 giugno 1896 diventa "cooperatore salesiano". Conseguita la laurea in teologia il 4 luglio 1903, sostenendo l'esame finale nell'Istituto Apollinare della Pontificia Università Lateranense di Roma, insegna filosofia nel seminario ascolano. È ordinato sacerdote il 6 gennaio 1905 dal vescovo Angelo Struffolini nella Cattedrale di Ascoli Satriano. Il 9 gennaio celebra la prima messa nella chiesa della B.V.M. del Monte Carmelo a Cerignola e annuncia il suo programma di matrice paolina: "instaurare omnia in Cristo".

La rilevanza di don Palladino è identificabile in quel protagonismo storico che a Cerignola, come nel resto del Mezzogiorno, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, sollecita una presenza più attiva ed un'azione più efficace dei cattolici nella società. Don Antonio è un autentico protagonista della nuova responsabilità che la *Rerum Novarum* di Leone XIII affida ai cattolici, in un periodo durante il quale il tema sociale è al centro di

ampi dibattiti e confronti. Nel suo apostolato incontra situazioni in rapido cambiamento e avverte acutamente la preoccupazione di formare i giovani. A tale scopo promuove l'associazionismo cattolico e coltiva le vocazioni alla vita religiosa.

Il suo primo incarico da sacerdote riguarda l'insegnamento della filosofia e della storia ecclesiastica nel seminario di Ascoli Satriano, dove ricopre anche le funzioni di vice-rettore e di economo. Ritornato a Cerignola, l'8 dicembre 1908, don Antonio istituisce il Ricreatorio Festivo Don Bosco che, in pochi mesi, conta oltre quattrocento ragazzi e circa cento benefattori.

A causa della diffusione del socialismo, il vescovo Struffolini decide di erigere una nuova parrocchia nella zona della città dove più forte è l'anticlericalismo: i rioni Cittadella, Pozzocarrozza, Senza Cristo. Don Palladino diviene parroco della chiesa di San Domenico il 10 aprile 1909. La chiesa di San Domenico, collocata in un territorio ampio e socialmente eterogeneo, è fatiscente non solo nelle strutture ma anche dal punto di vista pastorale, essendo stata affidata fin dal 1816 alla confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco. I confratelli, e con essi la popolazione, si conservano cattolici, ma vivono il loro essere Chiesa attraverso una tradizionale gestione del sacro che risulta ancorata a vecchi schemi che si traducono in una diffusa religiosità. La parrocchia diventa così il campo di lavoro apostolico del giovane sacerdote. Il territorio è vasto, con nuclei di fedeli dislocati lontano dalla chiesa, che risulta sprovvista di benefici e quindi in situazione di estrema povertà. Si prospetta un apostolato difficile. Per questo il giovane parroco, per rovesciare quella tradizionale religiosità fatta di celebrazioni cicliche e rituali, attende alle confessioni, cura la predicazione e l'insegnamento del catechismo, suscita l'interesse e l'entusiasmo dei più piccoli; richiama la responsabilità dei genitori in famiglia; promuove la formazione della gioventù e coltiva le vocazioni alla vita religiosa; incrementa le associazioni laicali esistenti, ne suscita di nuove, mobilita i laici per l'apostolato. E i risultati non mancano se, in breve tempo, la chiesa di San Domenico diventa punto di riferimento per i cattolici dell'intera città.

Sono trentadue le associazioni che il Palladino istituisce nella chiesa di San Domenico durante il suo parroco (1909-1926), al fine di sostituire alla tradizionale religiosità di matrice confraternale una più attiva e consapevole partecipazione dei fedeli. Per incrementare la



devozione eucaristica, espone in chiesa, fin dal 1911, ogni giorno alcuni pensieri eucaristici, alimentandone la pratica fino al 1922. Il 17 novembre 1911 inaugura la Cappella Eucaristica che, in breve tempo, diventa il cuore eucaristico della parrocchia.

Altra caratteristica dell'azione pastorale di don Palladino è la carità, che realizza in tutti gli aspetti. È questa che lo spinge a sostenere le famiglie in difficoltà e a fondare istituti di assistenza per i bisognosi. Senza dimenticare la carità quotidiana per i casi pietosi e urgenti, che dedica soprattutto ai malati e ai poveri. Nell'estate 1921 decide di costruire una nuova chiesa da intitolare alla Madonna del Buon Consiglio nel rione anticlericale della Cittadella, alla quale affianca una struttura in grado di sopperire e far fronte alle esigenze delle fasce deboli della popolazione. Nasce così, nel settembre 1921, la Pia Opera del Buon Consiglio che, ancora oggi, costituisce la testimonianza più autentica del carisma palladiniano.

Il 27 agosto 1917 don Palladino, nella chiesa di San Francesco di Paola a Bari entra nel Terz'Ordine Domenicano con il nome di fra' Raimondo Maria. Il 13 febbraio 1924 espone ad alcune delle sue figlie spirituali il suo progetto più ambizioso: fondare una congregazione di suore terziarie regolari. Alla proposta immediatamente aderiscono alcune delle terziarie domenicane e, con l'autorizzazione del vescovo Giovanni Sodo, la nuova comunità avvia la sua attività di apostolato a beneficio dell'infanzia abbandonata e dei poveri nei locali della Pia Opera del Buon Consiglio.

La malattia colpisce don Antonio il 29 giugno 1924 con i primi sintomi di un male che accompagna il giovane sacerdote fino alla morte. La sua preghiera è costante: "Passio Christi, conforta me!". Don Palladino scompare il 15 maggio 1926.





Tutti all'ALL SAINTS' PARTY

È TORNATO IL WHITE PARTY PER I GIOVANI

di Rosanna Mastroserio

Dopo il successo indiscutibile dello scorso anno, è tornato anche quest'anno l'All Saints' Party, il white party tenutosi alla vigilia di Ognissanti nei locali dell'Oratorio salesiano "Don Bosco" di Cerignola, ispirato dalla positiva esperienza delle feste di Ognissanti organizzate nelle parrocchie di Orta Nova già negli anni passati. **"La festa è promossa per il secondo anno dall'Ufficio diocesano di pastorale giovanile e vocazionale, allo scopo di far vivere in maniera diversa e alternativa la vigilia di Ognissanti – spiega don Michele Murgolo – ricorrenza che la società moderna impone come giornata in cui si celebra la morte, importando la tradizione americana di Halloween. Ciò che noi proponiamo, invece, è un pensiero di vita alta, che è la vita verso la santità, come ci ricordano le Sacre Scritture e le storie dei Santi"**. Lontani dalle mode, dal consumismo, ma senza rinunciare al divertimento, decine di ragazze e ragazzi si sono radunati alle ore 21,30, vestiti in abiti bianchi, per ricordare il candore di questa vita santa e luminosa.

Dopo l'accoglienza da parte dell'equipe di Pastorale giovanile, è stato letto il significativo passo del Vangelo di Matteo (5,1-11) sulle beatitudini, che papa Francesco ha più volte definito "la carta d'identità dei santi". Le beatitudini per il Pontefice costituiscono un profondo invito a ripensare Gesù, in uno spirito di mitezza e di santità cristiana. Si tratta di una ricerca indispensabile per tenere il passo del Signore delle beatitudini che, come ricorda il Papa, "sono la strada di vita che il Signore ci indica, perché possiamo seguire le sue orme": sono "il profilo di Cristo e, di conseguenza, del cristiano" affinché, come discepoli, oggi comprendiamo che "siamo chiamati a essere beati, seguaci di Gesù, affrontando i dolori e le angosce del nostro tempo con lo spirito e l'amore di Gesù".

Dopo il messaggio di saluto del vescovo Fabio Ciollaro, e una riflessione sul brano evangelico, i giovani hanno ballato sui brani proposti dal dj Emanuele Scardina e gustato bevande e pietanze preparate da alcuni volontari, in una serata di divertimento sano e gioioso. In sovrapposizione per tutta la serata sono state trasmesse immagini e frasi dei Santi più noti ai giovani, affinché nei momenti di sosta dalla festa, non si lasciasse il senso di quella serata.



L'idea di fondo delle iniziative dell'UPG è quella di rinnovare le tradizioni che piacciono ai giovani senza ostacolarle, ma donando un senso nuovo, per trasformarlo in strumento che aiuta a riflettere, a recuperare il senso degli avvenimenti. A questo proposito, l'UPG sta organizzando numerose iniziative per accompagnare ragazze e ragazzi al Giubileo 2025 e alla missione cittadina che avrà luogo dal 31 marzo all'11 aprile dell'anno prossimo, come annunciato dal vescovo Fabio in occasione della solennità di Maria SS. di Ripalta lo scorso 8 settembre. Al centro delle prossime iniziative vi è sempre la volontà di prossimità e vicinanza ai giovani nel cammino di fede e di vita, attraverso la gioia che papa Francesco, nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate*, annovera tra le caratteristiche della santità: "Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza".





Le dieci parole per dire "FUTURO"

L'INCONTRO NAZIONALE DEI **GIOVANI CARITAS**



di *Martina Marino*

Il 5 e il 6 ottobre si è svolta a Sarcofano (Rm) una due-giorni organizzata da Caritas Italiana dal titolo "Tieni tempo?", che ha visto protagonisti i giovani che collaborano a vario titolo nelle Caritas diocesane. Per la nostra Caritas diocesana hanno partecipato Martina (educatrice e operatrice nel centro educativo Diorama), Miriana (volontaria presso la Casa della Carità di Cerignola) e Filippo (operatore volontario del Servizio Civile Universale). La domanda sorge spontanea: perché proprio "Tieni tempo?".

Questa espressione è spesso utilizzata nel Sud Italia, per chiedere ad un amico, parente o conoscente se in quel momento ha del tempo da dedicare. Noi operatori, volontari, servizio civile e animatori della comunità del progetto Policoro abbiamo scelto di dare il nostro tempo per farci guidare nella formazione e nelle attività ri-

creative preparate dai giovani di "Mi sta a cuore" con il supporto di YOUng Caritas. L'obiettivo principale per la Caritas è quello di cercare con i ragazzi e le ragazze spazi di partecipazione effettiva nei quali non siano considerati dei "semplici e freschi collaboratori", ma nemmeno dei beneficiari dell'azione Caritas. L'intento è quello di attivare dei processi e operare in spazi che permettano ai giovani di essere soggetti attivi, capaci di comprendere e interpretare la realtà che li circonda.

Nella prima parte del convegno di sabato 5 ottobre, i collaboratori del team YOUng Caritas e i giovani di "Mi sta a cuore", durante l'accoglienza, hanno realizzato un gioco chiamato: "Conosciamoci", dandoci la possibilità di divertirci e di conoscerci. Dopo il momento di preghiera e i saluti di don Marco Pagniello, direttore Caritas Italiana, abbiamo avuto l'onore di partecipare a un incontro con Walter Nanni (responsabile del Servizio Studi e Ricerche di Caritas Italiana), il quale ha presentato alcuni dati del sondaggio promosso da Caritas Italiana, per analizzare le varie idee o volontà di cambiamento da parte dei giovani coinvolti. Lo scopo è quello di conoscere ed elaborare lo stato del volontariato giovanile, partendo da queste domande: "Chi sono? Si sentono esclusi? Cosa pensano e cosa desiderano?". Sono

state prese in esame 630 unità dai 16 ai 35 anni e il risultato è stato che la maggior parte delle persone coinvolte sono donne e sono poche le persone non italiane. Si è anche rilevato che, nei contesti del genere, la più grande risorsa dei giovani è la trasversalità, poiché si mettono in gioco nei vari ambiti. Studiare la situazione dei giovani impegnati in Caritas permette di capire meglio anche il *modus vivendi* di chi si trova a vivere situazioni opposte, come i neet (Not in Education, Employment, or Training): "Chi sono? Come vivono?". **Un aspetto fondamentale richiesto alla Caritas è promuovere la comunicazione e di soffermarsi sulle relazioni umane. Fondamentale è anche l'inclusività, altamente apprezzata e rispettata dai giovani: a tal proposito, Caritas si propone come una piattaforma secondo un'ottica pedagogica. Infine, bisogna stimolare la partecipazione advocacy, soprattutto dai più giovani.**

Importante è stato anche l'incontro formativo con don Riccardo Pincerato (direttore del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile), il quale si è soffermato sulla dimensione dei sogni, rispetto alla realtà come è stato fatto in precedenza da Walter Nanni, non tanto dal punto di vista onirico, quanto per i profondi desideri dei ragazzi e

delle ragazze. Spesso i sogni non sono come li abbiamo immaginati ma, nonostante ciò, vanno realizzati giorno per giorno per costruire qualcosa che sia più simile ai nostri desideri. La metodologia utilizzata è stata quella dei lavori di gruppo che ha facilitato la comunicazione e l'interazione dei partecipanti, come l'attività "10 parole per dire futuro". Durante questo laboratorio, siamo stati divisi in gruppi. Siamo stati, quindi, accolti in una grande stanza con sette tavoli, ordinati secondo specifici termini: tempo, semi e spiritualità, rete, speranza e leggerezza, relazione, giustizia e sostenibilità, pace. Per ogni tema, si è cercato di mettersi in discussione per ascoltare le varie opinioni dei compagni.

Nella giornata di domenica 6 ottobre, la riflessione è continuata sul tema del "Ripensarsi nel futuro". Le domande sono state: "Come ti immagini nel futuro? La Caritas ne farà parte?" e infine, "Sulla base di quali valori e attenzioni dovrebbe essere fondata la Caritas nel futuro?".

Sono stati giorni di riflessione, conoscenza e confronto con tanti giovani provenienti da tutta Italia: la Caritas del futuro sarà decisamente nelle mani di ogni ragazzo e ragazza che abita le comunità.





Il VOLONTARIATO come “stile di vita”

IMPORTANTE RICONOSCIMENTO ALLA MEMORIA DELL' **AVV. GIACINTO DILORENZO**



di Isabella Giangualiano

Il 12 e 13 ottobre 2024 ha avuto luogo nella Villa Comunale di Cerignola la prima Festa del Volontariato. Un evento nuovo per il nostro territorio, a cui hanno partecipato diverse realtà associative legate al mondo del volontariato, che a vario titolo svolgono un ruolo importante al servizio della comunità. Presente all'iniziativa, anche la Sottosezione Diocesana dell'Unitalsi di Cerignola-Ascoli Satriano con un suo stand presso il quale, quanti vi hanno sostato, hanno potuto ricevere informazioni riguardo l'associazione e le sue attività. Due grandi poster attiravano l'attenzione, disegnati per l'occasione da Vincenzo Barnaba, artista cerignolano, che ha saputo interpretare attraverso il linguaggio

dell'arte, l'importante messaggio che identifica il servizio unitalsiano: "Non vi è disabilità, nel cuore di chi ama!". Ed è proprio l'amore il carisma fondante della nostra associazione, il desiderio di manifestare l'amore di Dio attraverso le nostre mani chiamate da Dio stesso a svolgere con semplicità il servizio di cura rivolto al prossimo.

Il momento che ha reso la manifestazione davvero emozionante, riempiendola di significato per tutti noi, è stato la consegna di una targa commemorativa alla famiglia (alla moglie Maria Iacobazzi, al fratello, l'avv. Tommaso Dilorenzo) dell'avv. Giacinto Dilorenzo, volontario e già Presidente dell'Unitalsi di Cerignola (2000-2005), che ha ricoperto anche diversi incarichi sia a livello regionale che nazio-

nale, come quello di Responsabile della Macro Area Sud della Protezione Civile Unitalsi.

La cerimonia d'istituzione del "Premio al Volontariato Giacinto Dilorenzo" è stata fortemente voluta dall'Amministrazione Comunale che ha ricordato e riconosciuto il talento, il tempo, lo spirito di sacrificio, il prezioso e instancabile servizio svolto da Giacinto per la sua associazione e per tutti coloro che ne hanno avuto bisogno. L'avv. Dilorenzo è venuto prematuramente a mancare all'affetto dei suoi cari nel 2018 dopo una breve malattia... ma il suo ricordo e il suo esempio sono sempre vivi nei nostri cuori. Ha lasciato un importante inse-



gnamento: il volontariato, e nello specifico essere unitalsiani, "è" e "deve" diventare uno stile di vita! Lo stesso stile di vita che ha contraddistinto la sua, rendendolo oggi l'esempio di un volontariato umile, autentico e discreto.





DUE MALI SOCIALI...

e comunitari

QUANDO MANCANO L'EDUCAZIONE E IL RISPETTO: IN CITTÀ E IN CHIESA

Fra' Antonio Belpiede ofm cap

Il "luogo comune" è il parcheggio illogico e irriflesso del cervello, dove si ripete la consueta solfa su un argomento e non si va avanti nel cercare di capire. Ho avuto la fortuna di conoscere bene Parigi e altre città della *Republique*. Mi sono imbattuto, secondo umanità, in virtù e limiti. Ma nove volte su dieci appena parli di Francia con l'italiano medio ti dice soltanto: "I francesi! Che antipatici". Esistono analisi serie, letteratura ampia sul fenomeno vergognoso dell'abuso sessuale su minori (chi scrive ha speso sette anni della sua vita nella struttura gerarchica centrale della Chiesa Cattolica per difendere i piccoli e punire severamente gli orchi). Ma dire che è un

delitto che appartiene esclusivamente alla Chiesa Cattolica è una menzogna diventata un luogo comune per certi mass media, pilotati contro la Chiesa a livello internazionale. Ultimo esempio. Invito un amico, avvocato di rango sul Gargano, a venire al convegno giuridico qui a Cerignola: "Tra Codice e cuore". Mi risponde che Cerignola è lontana e pericolosa. Chioso con un sorriso monello: "Lontana sì. Pericolosa no". Intendiamoci: Cerignola è pericolosa per la tua auto, se la parcheggi sulla pubblica via. Pericolosa per le banche, quando vengono depredate delle somme trasferite coi portavalori. Ma occorre andare in fondo alla questione, usare gli strumenti dell'analisi criminologica, leggere le relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antima-

fia (DIA), scrutare con attenzione le statistiche degli abitanti di Capitanata. Foggia subisce un'emorragia di migliaia di abitanti, così San Severo; di meno ma comunque in perdita Manfredonia: Cerignola no. Si attesta calma vicino ai 58.000 abitanti.

Su questa testata diocesana abbiamo già esaminato il fenomeno (cfr. numero scorso: *Per un risorgimento dauno*). Qui sintetizziamo soltanto la nostra critica contro il luogo comune "Cerignola è pericolosa". Lungo tutta l'estate la gente ha passeggiato fino a tardi senza correre alcun rischio. Recentemente c'è stata la scomparsa di un giovane di cui non si sa più niente. Speriamo che le Forze dell'Ordine possano riuscire a far luce... ma si tratta - dal punto di vista del criminologo e del sociologo -





tano maggiormente le latitanze e omissioni istituzionali. Le strisce pedonali sbiadite fino alla scomparsa indicano debolezza dell'ordine pubblico; la libertà con cui le bici, a motore e senza, vanno in entrambi i sensi sul corso interdetto al loro passaggio indica debolezza di chi dovrebbe sanzionare ed educare.

Ultimo esempio di questa malattia antisociale: il conferimento debosciato dei rifiuti. Non servono parole per narrare il disgusto che tutti proviamo nel vedere sacchetti devastati, portati fuori orario, oppure la confusione dei rifiuti destinati alla differenziata. Eccetera.

In tutta questa materia è grande il lavoro che dovrebbe essere svolto dalle istituzioni, molto resta da fare. E tuttavia c'è anche una responsabilità dell'intera comunità. È difficile in una "società senza padri" che un signore maturo possa dire a un ragazzino che non dovrebbe correre in bici sul marciapiedi: rischi una parolaccia o uno sberleffo. Eppure, qualcosa dobbiamo fare. Proporrei una campagna pubblicitaria progressiva all'insegna del motto: "Io no - zurre. E tu?". Ho lasciato alla fine un tipo specifico di zurreria che lascia perplesso anche il Padre eterno: quello della devota (la statistica nota accusa maggiormente le donne) che sta in chiesa col cellulare acceso, nonostante gli avvisi del sottoscritto e colleghi. Che cosa sgradevole mentre si legge il Vangelo o si leva il Corpo del Signore sentire strampalate suonerie. Come la chiamiamo questa sottospecie? Zurreria liturgica forse.

di un caso isolato. Non c'è un problema di "lupara bianca" tutti i giorni. La criminalità, pertanto, esiste a Cerignola, ma non può essere mostrificata con un danno collettivo all'intera immagine della città. Il luogo comune della pericolosità assoluta è falso e... idiota. Sotto l'ombrello di questo luogo comune abbiamo visto e sentito negli ultimi anni delle vere idiozie. Un sottufficiale delle Forze dell'Ordine proferì in tv che siccome ci sarebbero 30.000 procedimenti giudiziari su cerignolani, essendo i cittadini circa 60.000... uno su due è accusato di crimine. Senza pensare che ci possono essere cittadini con una collana di procedimenti penali e decine di altri immacolati.

C'è tuttavia un altro male sociale a Cerignola, che si affianca alla criminalità ed è forse più immediatamente dannoso. Lo chiameremo "Zurrare!". Se fosse napoletano sarebbe "Zurrarie" e cadrebbe bene - per l'uguaglianza metrica - al posto della parola "pucundrie" (ipocondria) in una bella canzone del grande Pino Daniele: "A' pucundrie me scoppie ogni minute 'npiette...". Chi conosce la canzone può sostituire la parola. È la zurraria (italianizzando il termine) che ferisce immediatamente i cerignolani. Analisi della parola: "u zurre" è il capro maschio. Quando due maschi lottano tra loro per il dominio sul gregge, si scornano con violenza. Il vincitore, dimentico di ogni possibile fair play..., urina sulla faccia dello sconfitto rimasto a terra. La zozzura di questo gesto ha prodotto un uso traslato del termine. Per il nostro popolo 'u zurre è il gran maleducato, il cafone senza limiti.

Gli zurri producono frequentemente atti in

linea con la loro personalità quasi caprina. Facciamo esempi: Zurro è chi, conducendo l'auto, corre in prossimità delle strisce pedonali; Zurro è chi con gli pneumatici sfiora gli alluci dei pedoni mentre stanno esattamente sulle strisce; insomma la zurreria automobilistica è una grossa sottospecie del *Genus*.

Ma c'è anche la zurreria a due ruote. Difficile giudicare come criminali dei ragazzi tra i 12 e i 15 anni che vanno in bici. Ma i potenziali danni ai pedoni sulla ZTL sono enormi. Abbiamo già visto persone e bambini feriti seriamente, a volte invalidati, ma la gente dimentica. In quest'area di particolare presenza di zurreria minorile si no-





L'orientamento del CONCILIO VATICANO II sul COMUNISMO

IL RUOLO DI ANGELO RONCALLI E GIOVAN BATTISTA MONTINI

di Donatella Perna

Fin dalle prime fasi consultive dei lavori non mancarono opinioni anche critiche espresse da singoli vescovi, da gruppi di vescovi e da interi episcopati in relazione all'eventuale dichiarazione o presa di posizione del Concilio Vaticano II sul comunismo. Vi fu, infatti l'opposizione tra due schieramenti: chi chiedeva di rinnovare la condanna del comunismo e chi, invece, esigeva una linea "dialogica" e aperta alla recente contemporaneità.

Il Concilio Vaticano II fu la prima vera occasione per conoscere realtà ecclesiali fino a quel momento rimaste poco note. La novità non era più rappresentata dalle sole Chiese cattoliche di rito orientale, ma anche dalle Chiese latino-americane e africane, che chiedevano maggiore considerazione per la loro identità. Non solo: al Concilio parteciparono per la prima volta, in qualità di osservatori, anche esponenti delle altre confessioni cristiane diverse da quella cattolica, come quelle ortodosse e protestanti. Da questo punto di vista, non è un mistero che papa Giovanni XXIII avesse manifestato il desiderio di avere al concilio la presenza di rappresentanti della Chiesa ortodossa russa, facendo arrivare al metropolita Rodzinski tale richiesta. Né sfuggì ad alcuno che all'epoca la Chiesa ortodossa russa era profondamente legata al regime sovietico. L'occasione fu, quindi, colta dal Cremlino per consentire la partecipazione di osservatori del Patriarcato di Mosca al Vaticano II, ponendo una condi-

zione: nessuna condanna del comunismo da parte dei lavori conciliari.

Oggi sappiamo che, dopo le iniziali garanzie date a Mosca, nell'agosto 1962, nella città francese di Metz, fu stipulato un accordo segreto fra il cardinale Tisserant, rappresentante del Vaticano, e il nuovo arcivescovo ortodosso di Yaroslav, Nikodim, per conto della Chiesa ortodossa. In base a quell'accordo, le autorità ecclesiastiche si impegnarono a non discutere del comunismo nel concilio.

Il 12 ottobre 1962 giunsero a Roma l'arciprete Vitalj Borovoi, professore all'Accademia teologica di Leningrado e rappresentante del patriarcato al Consiglio ecumenico delle chiese a Ginevra, e l'archimandrita Vladimir Kotliarov, vicepresidente della missione russa di Gerusalemme. Tra i vari interventi, si distinse quello dell'allora card. Montini in Commissione Centrale Preparatoria, a commento dello schema predisposto dalla Commissione dei Vescovi, durante il quale diede l'impressione di voler quasi soprassedere su eventuali affermazioni concernenti i danni e i pericoli del comunismo, in ciò ponendosi in difficili rapporti con gli ambienti conservatori della Curia romana. Fu quella la linea espressa anche da mons. Bengsch, vescovo di Berlino, il quale propose di elevare una pronuncia del concilio genericamente contro ogni forma di materialismo e di ateismo, senza entrare nello specifico di una condanna del comunismo politico ed economico; lo stesso, infatti, non ritenne opportuno che i testi conciliari utilizzassero espressioni squisitamente politiche come "potere sovietico", "nazioni libere" e "cortina di ferro", come pure propose la soppressione di tutto il paragrafo dedicato alla *Ecclesia silentii*.

Significativi furono anche gli interventi pronunciati nell'aula conciliare da mons. Karol Wojtyła, allora arcivescovo di Cracovia e futuro Giovanni Paolo II, nominato membro della Commissione di studio per i problemi della popolazione, della famiglia e della natalità e di quella incaricata di redigere il testo della Costituzione *Gaudium et spes*, con i quali egli mise in evidenza due questioni: l'esigenza del dialogo e l'ateismo,

operando, per quest'ultimo, una distinzione. In primo luogo, si riferì a quell'ateismo che usava mezzi ingiusti e pressioni per diffondersi e per rendere impossibile la professione della fede nella vita pubblica e la forzata educazione atea dei giovani anche contro la volontà dei genitori. Vi era, poi, un altro tipo di ateismo: non quello imposto da pressioni esterne ma quello che si presentava come condizione e stato interno alla persona umana. Anche in questo caso nessun riferimento esplicito al comunismo.

A partire dal secondo periodo dei lavori conciliari, avviati il 29 settembre 1963, mons. Carli diffuse una lettera-petizione redatta insieme a ventisei vescovi, nella quale elencò le giuste dieci ragioni per condannare il comunismo nel corso del concilio. Mons. De Proença Sigaud e mons. Lefébvre lo aiutarono a diffondere il documento. La lettera-petizione di mons. Carli, volta a far condannare il comunismo, ottenne l'appoggio di oltre quattrocento padri conciliari.



Papa Montini riuscì a guidare i lavori conciliari in modo da evitare la pronuncia sul comunismo, lasciando che il documento *Gaudium et Spes*, la Costituzione del Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, si esprimesse ai paragrafi 20-21 in questi termini: "si aspetta la liberazione dell'uomo soprattutto dalla sua liberazione economica e sociale", sostenendo che "i fautori di tale dottrina, quando arrivano a prendere in mano il governo, combattono con violenza la religione, e diffondono l'ateismo anche ricorrendo agli strumenti di pressione di cui dispone il pubblico potere". Pur respingendo l'ateismo, la Chiesa ritiene che "tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbano contribuire alla retta edificazione di questo mondo...; il che non può avvenire certamente senza un sincero e prudente dialogo". Si legge, inoltre, che la Chiesa "deplora la discriminazione tra credenti e non credenti che alcune autorità civili ingiustamente introducono, non volendo riconoscere i diritti fondamentali della persona umana" e che rivendica "in favore dei credenti una effettiva libertà...". Senza esplicita menzione, il riferimento agli stati socialisti è chiaro.





II CULTO PER I DEFUNTI nell'arte cristiana

UN DIALOGO FRA CIELO E TERRA

di Angiola Pedone

Il culto dei defunti è una delle dimensioni più toccanti della fede cristiana, profondamente radicato nella speranza della risurrezione e nella promessa della vita eterna. La venerazione per i defunti ha ispirato alcuni dei capolavori più significativi della storia dell'arte, offrendo un dialogo visivo fra terra e cielo, fra il temporale e l'eterno. Attraverso le epoche, l'arte ha interpretato e rappresentato il tema della morte, della vita oltre la morte e della risurrezione, offrendo ai fedeli non solo riflessioni spirituali, ma anche spazi di memoria e preghiera per i defunti.

Arte paleocristiana: catacombe e simboli di risurrezione. Le prime testimonianze del culto dei defunti nell'arte cristiana si trovano nelle catacombe romane, come quelle di San Callisto e di Priscilla, dove le comunità cristiane dei primi secoli si riunivano per seppellire i propri morti e commemorare il sacrificio di Cristo. Qui, l'iconografia legata alla risurrezione si sviluppa con grande forza simbolica. Tra i dipinti delle catacombe, possiamo osservare figure come Giona liberato dal grande pesce, immagine che rappresenta il superamento della morte e la promessa della salvezza. Anche le scene della risurrezione di Lazzaro testimoniano la centralità della fede cristiana nella vita oltre la morte. Un altro simbolo è quello del pesce, utilizzato nelle catacombe come segno della presenza di Cristo e della speranza di vita eterna. Queste immagini non sono soltanto decorazioni, ma vere e proprie espressioni di fede, che trasmettono ai fedeli il conforto della risurrezione futura.

Il Medioevo: Giudizio Universale e cattedrali gotiche. Con l'avvento del Medioevo, l'arte funeraria cristiana in Italia assume un ruolo didattico e spirituale di grande importanza, con scene del Giudizio Universale che adornano chiese e cattedrali in tutto il Paese. Un esempio monumentale è quello del Duomo di Orvieto, dove il grande affresco del *Giudizio Universale* di Luca Signorelli (1499-1504) racconta la separazione tra i giusti e i dannati. Le anime dei defunti si sollevano dalle tombe, evocando la speranza nella risurrezione e la giustizia divina. L'opera di Signorelli, con il suo realismo e la sua drammaticità, invita il fedele a riflettere sulla propria mortalità e sul destino eterno, incitando al pentimento e alla preghiera. Un altro esempio imponente è la rappresentazione del *Giudizio Universale* nel Battistero di Firenze, dove i mosaici del XIII secolo mettono in scena Cristo giudice circondato da schiere di angeli e santi, insieme alle anime dei dannati e dei beati. Questo ciclo decorativo, ricco di dettagli e simboli, fu ideato per istruire i fedeli sul destino delle anime e sull'importanza delle preghiere per i defunti.



Rinascimento e Barocco: le cappelle funerarie e l'arte del memento mori. Nel Rinascimento, il culto dei defunti assume toni più personali e celebrativi, con la costruzione di cappelle funerarie private all'interno delle chiese. Famiglie nobiliari e ricchi mecenati, come i Medici a Firenze, commissionano capolavori destinati a perpetuare la memoria dei propri cari.

La *Sagrestia Nuova* della Basilica di San Lorenzo a Firenze, progettata da Michelangelo, è uno dei maggiori esempi di questo culto personale. Le sculture allegoriche del *Giorno* e della *Notte*, poste accanto alle tombe dei Medici, riflettono la concezione del ciclo della vita e della morte, suggerendo una meditazione sulla fragilità dell'esistenza terrena e la speranza nella vita eterna. Nel periodo barocco, il tema del "memento mori" diventa un elemento centrale dell'arte funeraria. A Roma, la *Chiesa di Santa Maria della Concezione dei Cappuccini* presenta uno degli esempi più suggestivi: la *Cripta dei Cappuccini*, decorata con le ossa di circa quattromila frati. La macabra, ma spirituale, installazione invita il visitatore a riflettere sulla caducità della vita e sull'importanza della redenzione. Il teschio diventa un simbolo ricorrente, utilizzato non come monito di paura, ma come un invito a prepararsi per la vita eterna.

Il Purgatorio e la preghiera per i defunti. Nell'arte del Seicento e del Settecento, la rappresentazione del Purgatorio e delle anime purganti costituisce uno dei temi più diffusi, soprattutto nell'Italia meridionale. A Napoli, la *Chiesa del Gesù Nuovo* ospita l'opera di Massimo Stanzione, che raffigura la *Vergine che intercede per le anime del Purgatorio*. L'opera sottolinea il ruolo della preghiera e dell'intercessione divina per le anime dei defunti, visualizzando la speranza cristiana di purificazione e redenzione. A Palermo, nella *Chiesa del Purgatorio ad Arco*, un altro esempio della devozione popolare verso le anime purganti è evidente negli ex voto lasciati dai fedeli, che testimoniano la relazione diretta e affettuosa con i defunti, visti come anime in attesa delle preghiere dei vivi per poter accedere alla beatitudine eterna.

Arte contemporanea: la memoria continua. Anche nell'arte contemporanea, il culto dei defunti continua a ispirare nuove forme espressive. In Italia, artisti come Luciano Minguzzi hanno interpretato il tema della morte e della risurrezione con un linguaggio moderno, ma profondamente radicato nella tradizione cristiana. Le sue opere, come il *Portale della Morte* della Basilica di San Pietro in Vaticano, affrontano il mistero della vita oltre la morte con un'intensa spiritualità.

In conclusione, l'arte cristiana in Italia ha saputo mantenere viva, nei secoli, la memoria dei defunti, rappresentando il dolore della perdita ma anche la speranza nella risurrezione. Le opere d'arte, dai mosaici delle chiese medievali fino ai moderni altari barocchi, non sono solo testimonianze storiche, ma strumenti di meditazione e preghiera per i fedeli, un invito costante a ricordare i defunti e a riflettere sul mistero dell'eternità.



Calendario PASTORALE NOVEMBRE 2024

1 venerdì

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

ore 19.00 / Nella chiesa del Purgatorio (Cerignola) il Vescovo celebra per la solennità di tutti i Santi.

ore 20.30 / Presiede il pellegrinaggio serale dalla chiesa del Purgatorio al cimitero di Cerignola con la partecipazione del clero cittadino.

2 sabato

COMMEMORAZIONE

DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

ore 11.00 / Nel cimitero di Cerignola il Vescovo celebra la S. Messa con la partecipazione del clero cittadino.

ore 16.00 / Nel cimitero di Ascoli Satriano celebra con i sacerdoti della città.

ore 19.00 / Nella chiesa del Purgatorio (Cerignola) celebra per i vescovi, i sacerdoti e i fedeli defunti.

3 domenica

XXXI Dom. del T. O.

Comunicazioni sociali: pagina diocesana di Avvenire/ mensile diocesano Segni dei tempi

ore 19.00 / Nella chiesa madre di Cerignola il Vescovo celebra durante l'Ottavario dei defunti.

4 lunedì

ore 10.00 / In Curia il Vescovo presiede la commissione per la preparazione della Missione cittadina.

ore 18.00 / A Borgo San Carlo celebra per la solennità del titolare.

ore 20.30 / Nella chiesa parrocchiale di "San Leonardo Abate" (Cerignola) partecipa a una conferenza sul mondo delle carceri.

5 martedì

ore 19.00 / In Curia il Vescovo incontra la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali.

6 mercoledì

ore 17.00 / Formazione Caritas parrocchiali nel Salone del Seminario Vescovile (Cerignola).

ore 18.00 / Nella Parrocchia "San Leonardo Abate" (Cerignola) il Vescovo celebra per la solennità del titolare.

7 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia

Incontro con i ministri straordinari della Comunione nella chiesa parrocchiale dello "Spirito Santo" (Cerignola).

8 venerdì

ore 9.30 / Ritiro del Clero presso la Parrocchia "Spirito Santo" (Cerignola).

Incontro formativo con i diaconi (Stornara).

9 sabato

ore 18.30 / Il Vescovo chiude l'Ottavario dei defunti nella chiesa parrocchiale di Stornara.

10 domenica

XXXII Dom. del T. O.

Pastorale sociale: Giornata del Ringraziamento

ore 11.00 / Per la giornata del Ringraziamento il Vescovo celebra nella chiesa parrocchiale di Borgo Tressanti.

11 lunedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

13 mercoledì

ore 20.00 / In Curia il Vescovo incontra i responsabili degli Uffici che animeranno gli appuntamenti giubilari diocesani.

14 giovedì

ore 9.30-12.30 / Udienze in Curia.

15-16

Il Vescovo è a Roma per l'Assemblea sinodale della Chiesa Italiana.

15 venerdì

AC | Settore Adulti: 1° Incontro (Scuola di formazione)

16 sabato

IRC: Formazione docenti di religione

17 domenica

XXXIII Dom. del T. O.

USMI: ritiro nei locali dell'Istituto Opera "Buonsanti" (Cerignola).

Azione Cattolica: Primo incontro formativo "Educazione e famiglia" nella chiesa parrocchiale dello Spirito Santo (Cerignola).

ore 19.00 / Il Vescovo celebra nella Basilica di San Martino a Martina Franca (TA).

18 lunedì

ore 10-12.30 / Udienze nell'episcopio di Ascoli Satriano.

ore 18.00 / Il Vescovo è a Candela per la riapertura della chiesa della Concezione dopo alcuni interventi di restauro.

19 martedì

Ufficio Liturgico: formazione per i lettori

ore 19.00 / Nel salone della Curia il Vescovo partecipa a un incontro con il direttore nazionale Caritas.

21 giovedì

ore 9.30 / In onore della *Virgo fidelis*, il Vescovo celebra per l'Arma dei Carabinieri nella chiesa parrocchiale dello "Spirito Santo" (Cerignola).

22 venerdì

ore 17.00 / A Bari il Vescovo partecipa a una celebrazione regionale con l'Ordine del Santo Sepolcro.

AC | Settore Giovani: Apertema sulla formazione della coscienza morale dei giovani.

23 sabato

ore 18.30 / A Candela il Vescovo celebra in onore di San Clemente.

24 domenica

NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

ore 10.30 / Nella Parrocchia salesiana di "Cristo Re" il Vescovo celebra per la solennità del Titolare.

ore 19.00 / Nella Parrocchia della "B.V.M. del Buon Consiglio" (Cerignola) il Vescovo celebra e amministra le Cresime.

25 lunedì

ore 7.00 / Al mattino il Vescovo celebra presso la cappella delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice e incontra l'Ispettrice in visita alla loro comunità.

26 martedì

Ufficio Liturgico: formazione per gli accoliti

28 giovedì

ore 11.30 / Il Vescovo riceve in udienza il Ministro Provinciale dei Frati Cappuccini in visita fraterna alla comunità di Cerignola.

29-30

Il Vescovo è a Messina per una ricorrenza dei Padri Rogazionisti.

Segni dei tempi

Mensile della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano
Anno IX - n° 2 / Novembre 2024

Redazione - Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali
Piazza Duomo, 42
71042 CERIGNOLA (FG)
Tel. 0885.421572 / Fax 0885.429490

ufficiocomunicazionisociali@cerignola.chiesacattolica.it

Il mensile diocesano *Segni dei Tempi* può essere visionato in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della diocesi
www.cerignola.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa: **Grafiche Guglielmi** - tel. 0883.544843 - ANDRIA
Chiuso in tipografia il 4 novembre 2024